



IL SEME

SII SALE E LUCE

V Domenica per annum

Dopo aver annunciato quello straordinario “manifesto” del Regno di Dio che sono le beatitudini, Gesù continua a parlare per aiutare i suoi uditori a comprendere cosa significa in concreto essere suoi discepoli e utilizza immagini semplici e concrete per esprimere l'identità e la missione dei suoi discepoli nel mondo: essi sono sale, sono luce.

Quando noi pensiamo al sale intendiamo un elemento che dà sapore ai cibi. Era così anche per Gesù; ma nel mondo antico il sale era usato anche per preservare i cibi dalla corruzione e per questo motivo era collegato con l'idea di fermezza, stabilità, permanenza. Per questo era adoperato anche nella stipulazione dei contratti e delle alleanze, come segno che essi dovevano essere e restare stabili e fermi. Per Gesù i discepoli sono il “sale della terra” perché la loro presenza è garanzia della permanenza dell'alleanza di Dio con gli uomini. Se i cristiani sono fedeli all'alleanza con Dio, vivendo secondo quanto Gesù insegna con la vita e con le parole, sono segno e strumento del progetto di Dio sul mondo. C'è però un rischio, dal quale Gesù mette in guardia: che il sale diventi insipido, cioè che i discepoli non restino fedeli all'alleanza, non restino uniti a Gesù, e non possano più testimoniare la presenza di Dio.

La seconda immagine è la luce, o meglio, la città posta in cima a un monte e la lucerna accesa e posta sul lucerniere. Una città così non può certo passare inosservata; la lucerna non serve ad altro che ad illuminare l'ambiente dove si trova. Gesù vuole dire che i suoi discepoli non sono una setta nascosta né un gruppo anonimo e invisibile. Convertire la vita al vangelo di Gesù, che annuncia la vicinanza di Dio, rende i discepoli capaci di compiere “opere buone”, cioè di vivere in un modo che fa qualche differenza rispetto alla normalità del vivere, non per contrapporsi o per giudicare gli altri, ma semplicemente perché non è possibile fare altrimenti, come la città che non può nascondersi, come la luce che non può non illuminare.

Colpisce il fatto che queste parole di Gesù non sono esortazioni o consigli dati ai discepoli: egli dice cosa sono realmente i suoi discepoli per l'umanità. Certo che Gesù sa che i suoi discepoli non sono privi di difetti e di peccati, che non sono più buoni degli altri né modelli per loro, ma questo non toglie che siano sale e luce. Lo sono se vivono da discepoli suoi, se confidano in Dio e praticano il bene come risposta di amore all'amore che hanno ricevuto. In questo modo, pur con la loro fragilità, diventano testimoni: chi li vede non batte le mani a loro ma dà gloria a Dio, riconosce che Lui soltanto è la fonte vera di ogni bontà. La vita cristiana non è nulla più che risposta grata all'amore ricevuto; risposta che si esprime in un modo di vivere concreto, visibile e riconoscibile.